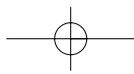
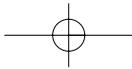


SYLVIA WHITMANN, E LA LIBRERIA DELLE MERAVIGLIE

ELVIRA GRASSI | OBLIQUE STUDIO 2011



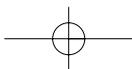


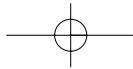
© Oblique Studio, novembre 2011
www.oblique.it

Sylvia Whitman, e la libreria delle meraviglie
Intervista di Elvira Grassi

La foto di copertina e la foto a pag. 4 sono di Thomas Pirel
Le foto a pag. 3, 5, 7 e 9 sono di Umberto Majorano
Le foto a pag. 6 e 8 sono di Lauren Goldenberg

L'intervista è stata impaginata con QuarkXPress. Le font utilizzate sono Sabon e Trajan pro.





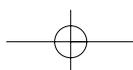
C'è una libreria a Parigi sul lungosenna, dalla parte opposta di Nôtre Dame, una libreria che non appena varchi la porta verde ti lascia senza parole, come quando rimani sgomento davanti alle sontuose vetrate multicolori della vicina cattedrale. Entri e vieni fagocitato dai libri. Eh sì, ci sono libri ammassati dappertutto, sugli scaffali, per terra, sulle sedie, sui gradini scricchiolanti delle scale di legno e nel sottoscala, dentro teche di vetro, sulle scrivanie, sui divani, sui letti, libri in lingua inglese e in altre lingue, nuovi e usati, preziosissimi, introvabili, illuminati da estrosi lampadari uno diverso dall'altro e in compagnia di maestosi specchi e di foto incorniciate di scrittori illustri, libri accumulati a partire dal 1951 quando George Whitman, nipote di Walt Whitman, americano del Massachusetts, dopo aver studiato alla Sorbonne e vissuto a lungo in una stanza d'albergo stipata di libri, decise di aprire una libreria riempiendola della sua biblioteca personale – dopo che Ferlinghetti, suo amico, gli aveva detto quasi scherzando “perché non apri una libreria inglese?” – e la chiamò prima Le Mistral poi Shakespeare & Company ereditando il nome dalla libreria dell'amica libraia e editrice Sylvia Beach (che ha il merito di esser stata la prima a pubblicare l'*Ulisse* di Joyce, da altri editori ritenuta opera “incomprensibile” e “oscena”). Libreria-casa, punto di ritrovo negli anni Sessanta di scrittori della Beat Generation tra cui Kerouac, Corso, Ferlinghetti e Ginsberg, la Shakespeare & Company è gestita oggi da Sylvia Whitman, figlia di George, anche lei fedele all'adagio “non siate inospitali con gli sconosciuti, potrebbero essere angeli sotto mentite spoglie” attaccato sopra una porta della libreria.

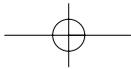


La storia di Shakespeare & Company è celebre in tutto il mondo, direi quindi di partire dal presente. Cosa significa oggi gestire una libreria indipendente in una grande città?

Ti sono grata per aver sorvolato sulla storia della libreria... non sai quante volte l'ho dovuta raccontare! Beh, al giorno d'oggi mandare avanti una libreria indipendente in una città come Parigi è esaltante e sconcertante al tempo stesso.

Esaltante perché Parigi è una città straordinaria per gli amanti dei libri e sostiene fortemente le librerie indipendenti a differenza dei paesi anglofoni dove il Net Book Agreement [accordo in base al quale le librerie potevano vendere solo al prezzo imposto dall'editore, NdR] è ormai un ricordo e ci sono sempre più supermercati che vendono libri. Essere la proprietaria di Shakespeare & Company è particolarmente esaltante perché





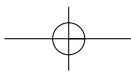
HO SEMPRE PENSATO CHE LA NOSTRA LIBRERIA

la libreria attira un sacco di giovani, e l'interesse con cui la gente viene a trovarci ci dà la forza di realizzare sempre nuovi progetti. Al contempo è sconcertante perché i media e il marketing non fanno che diffondere l'idea che il libro elettronico finirà per soppiantare il libro cartaceo (cosa a cui noi ci opponiamo con tutte le forze) e società come Amazon che non hanno persone che gli vendono i libri stanno spazzando via un sacco di librerie indipendenti. Noi, comunque,

cerchiamo di essere fiduciosi e rimaniamo fermi nella convinzione che perfino con il significativo progresso della tecnologia (ci tengo a precisare che non siamo contro la tecnologia!) ci sarà sempre un posto per luoghi come Shakespeare & Co.

Qual è la tua posizione nella guerra tra ebook e libro cartaceo?

Sono due cose molto diverse e ritengo che possano coesistere. Prendo in prestito le parole

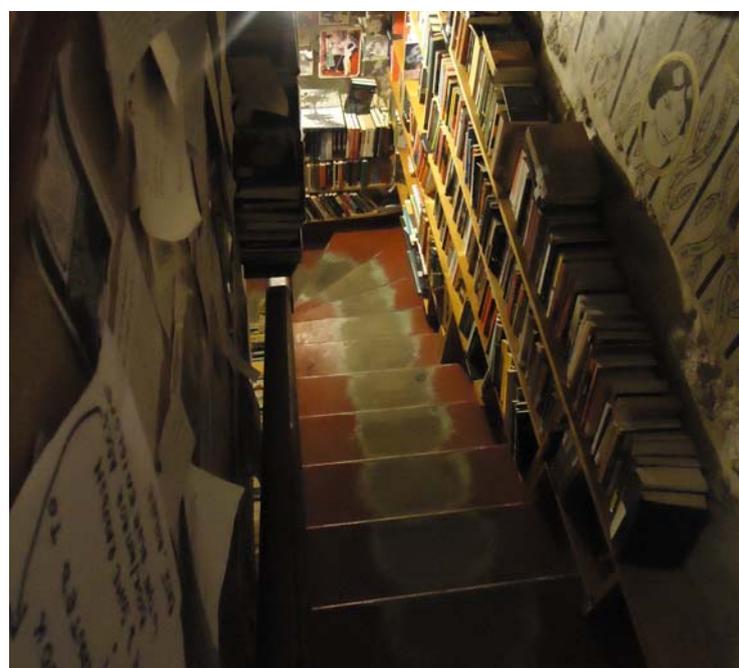


SIA USCITA DA UNA FIABA

dello scrittore Maurice Sendak: “È come far credere che ci sia un terzo sesso. Non esiste un terzo sesso. Non c’è un altro tipo di libro! Un libro è un libro!”. E comunque qui alla Shakespeare & Company non siamo dei vecchi matusalemme! Abbiamo un sito, un account twitter, siamo su facebook, molti di noi hanno un iPhone. Non credo ci sia una guerra tra ebook e libro cartaceo. Magari un giorno venderemo anche noi ebook sul nostro sito. Ma per ora non ci entusiasmano. Non mi ci vedo a leggere *Anna Karenina* con una pubblicità che interrompe la lettura. Ci sono editori francesi che mi considerano naïf perché ho scelto di non vendere da subito ebook. Ma per il momento i tanti clienti che abbiamo sembrano pensarla come noi, adorano l’energia che si respira qui (o in librerie simili alla nostra), partecipano ai vari eventi che organizziamo, apprezzano i nostri consigli di lettura eccetera eccetera. Non ho voglia di mettermi a vendere ebook perché tutti dicono che il libro di carta è superato e perché a quanto pare stanno tutti seguendo questa strada. E poi non mi sembra che stia succedendo questo.

“A wonderland of books”: così Henry Miller ha descritto Shakespeare & Company. Da piccola ti sei sentita un po’ una Alice nel paese delle meraviglie? Hai vissuto un’infanzia molto particolare, ti sei sentita diversa dai bambini della tua età?

La descrizione che ne fa Miller è perfetta. Ho sempre pensato che la nostra libreria sia uscita da una fiaba. E sì, mi sono assolutamente sentita come Alice nel paese delle meraviglie, e fin da quando avevo sei anni mi sentivo a tutti gli effetti la proprietaria di questo mondo! In ogni caso non ho mai pensato di essere diversa dai miei amichetti di allora, per me era una cosa normalissima dormire in una libreria e essere circondata da persone mai viste prima che mi leggevano storie in ogni momento. I miei ricordi sono un po’ confusi ma posso senz’altro affermare che è stata un’infanzia felice e popolata da un sacco di personaggi interessanti.





Quali erano gli scrittori che frequentavano la libreria con più assiduità e che eri particolarmente contenta di vedere?

C'erano due scrittori che frequentavano la libreria assiduamente. Uno è un carissimo amico di mio padre, Lawrence Ferlinghetti (che tra l'altro ha la sua libreria a San Francisco, la City Lights), era sempre molto ispirato e divertente al limite del sadismo. L'altro era Ted Joans, un poeta beat relativamente sconosciuto, che era capace di contattare chiunque, in un tempo in cui non c'erano ancora cellulari e email, informandoli che sarebbe venuto in libreria ogni giorno a mezzogiorno. Cantava canzoni, recitava poesie, copriva le mie birichinate, insomma ne faceva di tutti i colori. Era il mio preferito.

Sono mai venuti, che tu sappia, Alexander Trocchi (che viveva a Parigi dove ha codiretto la rivista letteraria Merlin che ha pubblicato i lavori di Samuel Beckett e Jean-Paul Sartre) e John Cheever?

So per certo che Trocchi è stato qui in libreria e che George [Whitman, nel resto dell'intervista Sylvia chiama il padre per nome] è stato un grande sostenitore di *Merlin*. Di Cheever non so nulla invece.

E che mi dici degli scrittori americani contemporanei, c'è qualcuno che viene spesso a trovarvi? Hai conosciuto David Foster Wallace?

Quanto avrei desiderato conoscere David Foster Wallace! In libreria i suoi libri vanno a ruba, li comprano soprattutto

i clienti francesi. Mi ritengo fortunata ad avere la possibilità di incontrare scrittori americani contemporanei, quelli che vengono a trovarci con più regolarità sono Paul Auster, Siri Hustvedt, AM Homes, Jonathan Safran Foer e Nathan Englander.

Quali sono gli scrittori che preferisci (non solo americani)?

In realtà non ho uno scrittore preferito, mi lascio appassionare dallo scrittore che leggo al momento ma poi, terminato quel libro, ne comincio un altro e mi lascio affascinare da quest'altro autore! Ho appena finito di leggere Edward St Aubyn che è venuto di recente a fare un reading in libreria. È un po' l'Evelyn Waugh dei giorni nostri, adoro l'arguzia e

A WONDERLAND OF BOOKS

UN LIBRO È UN LIBRO!

la limpidezza con cui tratta argomenti considerati oscuri. Ci sono scrittori poi (credo che siano questi i miei preferiti) che rileggo spesso: Jeanette Winterson, le poesie di Anne Sexton e Rimbaud, Fitzgerald, in particolare *Tenera è la notte*, Pessoa con *Il libro dell'inquietudine*, e raccolte di favole, soprattutto le fiabe di Calvino.

Raccontami qualcosa invece degli scrittori di passaggio che ospitate, come li selezionate, e cosa fanno loro per la libreria... So che li definite "tumbleweed" [la pianta tipica delle zone desertiche degli Usa che si stacca dal terreno e viene sospinta dal

vento in rotoli]. Sono passati anche scrittori italiani?

In generale con quelli che vogliono rimanere a dormire facciamo una breve chiacchierata e se ci piacciono – e se c'è posto naturalmente –, se riteniamo che possano contribuire all'atmosfera della libreria con la loro creatività, li ospitiamo con grande piacere. E poi siamo contenti di poter aiutare qualcuno – questa è sempre stata la filosofia di George: "Dai quello che puoi, prendi ciò di cui hai bisogno". E infatti le persone che dormono in libreria si rendono utili per esempio occupandosi dell'apertura e della chiusura del negozio e rimanendo a disposizione dei

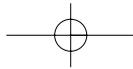
clienti per un paio d'ore al giorno. Questo è un grosso aiuto per noi. Hanno alloggiato qui anche scrittori italiani, di cui non ricordo però il nome. Ci piace ospitare i tumbleweed italiani, portano un sacco di energia!

Quanti libri avete in libreria? Difficile da dire, è passato un bel po' di tempo dall'ultima volta che li abbiamo contati, e poi ci sono anche tutti i libri della biblioteca... quarantacinquantamila?

E qual è il libro più prezioso che avete?

La prima edizione dell'*Ulisse*.





Quanta gente viene in libreria al giorno?

La mattina apriamo alle undici e durante tutto il giorno abbiamo un sacco di visitatori... probabilmente 150-200 al giorno.

In che consiste il festival letterario Festivalandco che organizzate in libreria?

Il festival l'abbiamo ideato per dare nuova linfa alla libreria e al quartiere. Di solito dura quattro giorni e si tiene nel piazzale davanti alla libreria. Ogni volta scegliamo un tema diverso, e lo esploriamo in vari modi. Per ora abbiamo fatto quattro edizioni. È gratuito e aperto a tutti.

La rivista fondata da tuo padre, The Paris Magazine, è cambiata molto da quando è passata nelle tue mani?

The Paris Magazine di George e la mia sono due cose completamente diverse! D'altronde

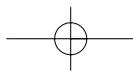
rispecchiano le nostre personalità. Io mi sono rivolta all'editor Fatema Ahmed, che in precedenza aveva lavorato per *Granta*, e il taglio che abbiamo dato risente molto della sua mano. La rivista di George, probabilmente, era più anarchica, bizzarra e bohémien della mia.

So che hai studiato in Inghilterra. Cosa ti sei portata dietro da quell'esperienza?

Sai, è come se avessi dormito un lungo sogno prima di ritornare in libreria. Tutto ciò che ho imparato, l'ho imparato da George e qui alla Shakespeare & Company. Forse la cosa principale che mi sono portata dietro dalle mie esperienze passate è stata la mia parentesi teatrale... mi è stata d'aiuto qui.

In che senso?

Ho fatto l'attrice di teatro in passato. E quello





che mi ha detto George una volta lo sottoscrivo pienamente: la libreria è un palcoscenico e noi siamo tutti attori. Sai, ripensando al teatro, mi sarebbe piaciuto molto vestire i panni di Alice di *Alice nel paese delle meraviglie* e di Estella di *Grandi speranze*!

Ho letto di recente Al paese dei libri di Paul Collins, e ho ripensato all'esperienza di tuo padre che, con le dovute differenze, è altrettanto radicale e coinvolgente. Sei mai stata a Hay-on-Wye, la "Mecca dei bibliofili" sperduta nella campagna gallese?

No, non ci sono mai stata ma non sai quanto mi piacerebbe. È sempre molto difficile per me lasciare la libreria, ma voglio assolutamente andarci. Sembra un posto idilliaco... e poi ogni volta che vado fuori mi piace scovare librerie nuove, e Hay-on-Wye sembra la meta ideale per una bella vacanza.

Ma tu vivi in libreria?

Ci ho abitato, ma non ce la faccio proprio, a differenza di George, a vivere senza privacy! Ora abito proprio dall'altra parte del fiume, in ogni caso molto vicino alla libreria ma lontano quanto basta per non sentirmi al lavoro quando me ne vado.

Qual è il consiglio più prezioso che ti ha dato tuo padre?

È buffo, lui non è il tipo di persona che dà consigli, preferisce che le persone imparino da sole. Comunque, il consiglio più bello me l'ha dato quando ero seduta accanto a lui in ospedale dopo che ha avuto un ictus. Mi ha detto qualcosa come "leggi un libro al giorno"!

